

Sorelle di Saffo
sorelle di Shakespeare

a cura di

Uta Treder e Jelena Reinhardt

Morlacchi Editore *U.P.*

NOTA:

I contributi da p. 9 a p. 188 sono stati curati da Jelena Reinhardt; mentre i contributi da p. 189 a p. 248 sono stati curati da Uta Treder.

I ed.: novembre 2012

ISBN: 978-88-6074-511-8

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

Copertina: Kiki Franceschi

Copyright © 2012 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di novembre 2012 dalla tipografia “Digital print-service”, Segrate (MI).

www.morlacchilibri.com/universitypress

mail to: ufficiostampa@morlacchilibri.com

INDICE

Introduzioni

<u>Uta Treder</u>	
Sorelle di Shakespeare	9
<u>Jelena Reinhardt</u>	
Sorelle di Saffo	15

Saggi

<u>Donato Loscalzo</u>	
Le <i>hetairai</i> , donne intellettuali nella Grecia antica	29
<u>Paola Paolucci</u>	
Sulpicia ed Eucheria, poetesse latine in versi elegiaci	47
<u>Maria Nicole Iulietto</u>	
Un esempio di scrittura epistolare al femminile: <i>l'Epistula Didonis ad Aeneam</i> (AL 83 R = 71 SB)	67
<u>Paola Tempone</u>	
La celebrazione di Proba poetessa centenaria nel <i>De mulieribus claris</i> di Boccaccio	83
<u>Anne-Marie Lievens</u>	
Le <i>maravillas</i> di María de Zayas	95

Mariangela Miotti

Riflessioni teoriche e produzione teatrale:
il ruolo delle «poeteresse» (Louise Labé e Catherine Des Roches) 113

Annalisa Volpone

Verso una riconfigurazione della sensibilità:
Mary Wollstonecraft e la mente femminile 127

Isabella Nardi

Una voce in controcanto: Anna Banti
biografia di Matilde Serao 151

Jodi L. Sandford

Sorelle di Sandford – Un modello cognitivo
del processo traduttivo 165

Uta Treder

Beatriz de Dia: sorella di Saffo e sorella di Shakespeare 189

Mirella Vallone

Alla ricerca del volto del passato: l'eredità culturale
afroamericana in Alice Walker e Toni Morrison 201

Jelena Reinhardt

Unghie rosse: Herta Müller e l'identità femminile sofferta 217

Indice dei nomi 235

Note biografiche 243

Introduzioni

Sorelle di Shakespeare

Nel 1928, invitata a parlare sulle «donne e il romanzo» a Cambridge davanti a un pubblico di studentesse universitarie, Virginia Woolf evitò di affrontare il tema centrale, perché, disse, su quello si sapeva incapace di giungere a una conclusione significativa, ed espose invece una sua opinione su una questione secondaria che si può riassumere così: una donna, se vuole scrivere, deve avere soldi e una stanza tutta per sé. Da quel ciclo di conferenze è nato il saggio *A Room of One's Own* (*Una stanza tutta per sé*). Si può obiettare che questo sia solo un artificio retorico: dire di meno per dire di più, dichiarare la propria incompetenza, considerare la parte invece di considerare il tutto, sono note figure retoriche. Lo sono, certamente, ma a Virginia Woolf e alle donne che scrivono, nonché a noi che di donne che scrivono ci occupiamo sono essenziali.

Di questo saggio si dice giustamente che ha anticipato alcuni fondamentali contenuti del movimento delle donne ed è vero. Narra con esempi concreti le comunissime ingiustizie, le discriminazioni, esclusioni, obblighi, divieti, attraverso le quali le donne – non solo quelle che scrivono – devono passare. Viceversa, per secoli le donne sono state «gli specchi magici e deliziosi in cui si rifletteva la figura dell'uomo, raddoppiata. [...] La visione dello specchio è per gli uomini immensamente importante perché carica la loro vitalità... Se gliela togliete, l'uomo può morire come il cocainomane privato della droga»¹.

Virginia Woolf non scopre solo che la donna è lo specchio magico dell'uomo, ma anche che lei, nel nostro ordine simbolico, non è prevista come soggetto che scrive, ma solo come oggetto descritto.

1. Virginia Woolf, *Una stanza tutta per sé*, Milano 1991, pp. 47-48.

Se quindi «donne e romanzo», «donne e letteratura» – il nostro e il suo tema – fosse inteso come le figure femminili che gli uomini hanno inventato nella loro letteratura, la galleria di donne, uscite nei secoli dall'immaginario maschile sarebbe lunghissima e, anzi, infinita. Incomincia con Elena, bellissima, e proprio per questo indiretta portatrice di guerra, passa per le altrettanto belle, ma più morigerate Beatrice e Laura. Di fronte a Eloïsa che se la spassa con Abelardo per poi però essere rinchiusa in convento ci sono Cleopatra e Lady Macbeth e giù giù fino a quando la donna, sorta dalla fantasia maschile nel romanzo del Sette e Ottocento, va a finire addirittura nel titolo *Moll Flanders* (1722), *Clarissa Harlowe* (1748), *Madame Bovary* (1856), *Anna Karenina* (1877), *Effi Briest* (1895). Ma come soggetto che scrive la donna nel nostro ordine simbolico non è prevista.

«I gatti non vanno in paradiso», asserisce Virginia Woolf, aggiungendo poco dopo: «Le donne non possono scrivere le opere di Shakespeare»². Di fronte a questo scacco indulge a una stravagante fantasticheria chiedendosi «che cosa sarebbe successo se Shakespeare avesse avuto una sorella, meravigliosamente dotata»³. Judith – così chiama questa sorella immaginaria –, intanto non sarebbe andata alla «grammar school», quindi non avrebbe imparato né la grammatica, né la logica, né tantomeno il latino. Di conseguenza non avrebbe conosciuto gli autori classici come Ovidio, Virgilio e Orazio. Anziché andare a scuola, sarebbe rimasta a casa a fare le cose consone al suo sesso; fra queste leggere non era previsto. Appena avesse preso un libro in mano, magari uno di suo fratello, dopo qualche pagina «sarebbero arrivati i genitori e le avrebbero detto di rammendare le calze o di fare attenzione all'umido in cucina, e di non perdere tempo tra libri e carte»⁴. Ma siccome possedeva come il fratello, la più bella fantasia, un giorno, intorno ai diciassette anni, questa immaginaria sorella sarebbe scappata di casa diretta a Londra perché, come il fratello, si sentiva fortemente attratta dal teatro. Come lui avrebbe quindi bussato alla porta del teatro, ma come unica risposta avrebbe avuto una risata in faccia, una risata beffarda da parte di tutti. «Nessuno le avrebbe insegnato

2. Ivi, p. 60.

3. *Ibidem*.

4. Ivi, p. 61.

a recitare»⁵, e non solo, non avrebbe potuto mangiare nelle taverne, né girare per le strade a mezzanotte. Alla fine l'impresario del teatro, Nick Green avrebbe avuto pietà di lei il che, tradotto nella concreta realtà del tempo, voleva dire che ne avrebbe fatto la sua amante. «Judith», scrive con ironica asciuttezza la Woolf, «si trovò incinta di questo signore, e pertanto – chi può misurare il fervore e la violenza nel cuore di un poeta quando questo si trova prigioniero e intrappolato nel corpo di una donna? – si uccise, una notte d'inverno, e venne sepolta a un incrocio, là dove ora si fermano gli autobus, presso Elephant and Castle»⁶.

E conclude:

Così sarebbe andata la storia se ai tempi di Shakespeare una donna avesse avuto il genio di Shakespeare⁷.

Il pensiero di Virginia Woolf, anche la fosca fantasia sulla sorella di Shakespeare, contiene una dimensione utopica. Questa utopia, come quella della maggior parte delle «emancipazioniste», nasce e si sviluppa tenendo un piede fuori dalla storia maschile e l'altro dentro. Però la strada delle donne non è solo il percorso del cosiddetto «doppio binario» oppure dello sguardo strabico o estraneo, come è stato chiamato da Sigrid Weigel⁸ oppure da Herta Müller⁹. Le donne, afferma la scrittrice inglese in *Le tre ghinee*¹⁰, dovrebbero ogni tanto fermarsi ad osservare: capirebbero cose incredibili. La vera grande acquisizione di Virginia Woolf è di aver compreso che l'inferiorità della donna – sociale e culturale – può essere combattuta trascrivendola in positivo come differenza, una differenza che salta a piè pari ogni posizione che guarda al problema di genere in termini di mera parità, cioè di emancipazione che è comunque

5. *Ibidem*.

6. *Ivi*, pp. 61-62.

7. *Ivi*, p. 62.

8. Sigrid Weigel, *Der schielende Blick*, in Inge Stephan - Sigrid Weigel (a cura di), *Die verborgene Frau. Sechs Beiträge zu einer feministischen Literaturwissenschaft*, Berlin 1983, pp. 138-152.

9. Cfr. Paola Bozzi, *Der fremde Blick. Zum Werk Herta Müllers*, Würzburg 2005.

10. Virginia Woolf, *Le tre ghinee*, 1938. Introduzione di Luisa Muraro, Milano 1987.

sempre una trappola, perché, al massimo, porta a una realizzazione secondo schemi, modalità e regole maschili.

Per fortuna le donne che scrivono, le sorelle di Saffo, questo lo hanno capito subito anche quando dichiarano di ambire alla sola emancipazione del genere femminile e non alla scoperta, e magari pure alla sottolineatura della loro diversità. Le donne scrivevano nonostante l'implicito divieto o l'arrogante scetticismo maschile. Non tutte però resistevano all'incolmabile iato fra la vita reale e la vita immaginata sulla pagina. Chi, sentendo, magari inconsciamente, lo scrivere come indebita invasione nel campo maschile si accontentava di produrre testi modesti, chi, logorata dalle aspre critiche, perdeva la fiducia in se stessa, chi, infine, dilaniata dalla lotta fra l'aspirazione alla felicità personale e la vocazione letteraria, arrivava a gesti estremi: sono molte le donne che hanno pagata cara la scelta di dedicarsi alla scrittura. In questo senso in ogni sorella di Saffo si annida anche una sorella di Shakespeare, o almeno una parte di lei, come i molti suicidi dimostrano, innanzitutto quello della stessa Saffo e poi quello di Virginia Woolf, morta per annegamento come la sorella di Shakespeare da lei creata.

Però non del tragico destino di alcune di loro, bensì delle acquisizioni che la letteratura femminile ha apportato alla letteratura mondiale tratta questo volume. Infrangendo divieti e regole e ignorando cori di disapprovazione e verdetti di condanna le donne hanno spesso raggiunto vette altissime di scrittura e più spesso ancora hanno raccolto intorno a sé un vasto pubblico, prevalentemente femminile, soprattutto se scrivevano romanzi. Le lettrici divoravano i romanzi dimenticando, non di rado, i cosiddetti sacrosanti doveri di madri, mogli e casalinghe. Per questo si può dire pure che la lettura femminile conteneva (e forse contiene ancora) il pericoloso germe dell'eversione. Delle sorelle di Saffo che nei secoli e nelle letterature del mondo hanno diffuso questo germe, oltre che pericoloso anche assai contagioso, da quella greca a quella latina, da quella francese a quella spagnola del Cinque e Seicento, da quella inglese e tedesca del Settecento a quella nordamericana, italiana, rumeno-tedesca e tedesco-orientale del Novecento parla questo libro. Di loro, delle sorelle di Saffo, parla più diffusamente la seconda introduzione a questo volume miscelaneo che è il risultato della Tavola Rotonda dal titolo «Donne e letteratura» in cui, nell'ambito

di Umbrialibri 2011, alcuni docenti del Dipartimento di Lingue e Letterature Antiche, Moderne e Comparate dell'Università di Perugia hanno presentato, nella prestigiosa Sala d'Onore del Palazzo della Regione Umbria, le loro ricerche su questo tema.